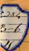
SETTE LETTERE INEDITE DEL SECOLO 14. PUBBLICATE DA PIETRO DAZZI





XVII Ottobre MDCCCLXVI.

NELLE NOZZE

DEL PROFESSORE ISIDORO DEL LUNGO

E DELLA EDUVIGE MAZZANTI

IL 17 OTTOBRE 1866

SETTE

LETTERE INEDITE

DEL

SECOLO XIV.



FIRENZE
TIPOGRAFIA NAZIONALE DI V. SODI

—

1866

Edizione di soli LXXV esemplari.

Di Firenze, il 17 Ottobre 1866

Caro Doro, Cara Eduvige,

La festa d'oggi non è possibile che nessun di noi scordi mai; concedetemi pertanto che alla sacra memoria di questo giorno, abbia parte anche qualcosa di mio, ed accettate il libriccino che a Voi, dilettissimi sposi, intitola il

vostro come fratello

PIETRO DAZZI

Allo studio delle origini e dello avanzamento di una lingua, le sole opere di forma letteraria, anche se antichissime, non bastano; è mestieri rintracciare la elocuzione nella sua ingenuità naturale, ricoglierla da' labbri di que' primi che la plasmarono; poi quasi da' suoi avanzi ricostruire lo idioma, presentarne l'organismo, come appunto il geologo dalle reliquie fossili rifabbrica un mondo già scomparso ai nostri occhi. Onde in quelle indagini, importa ogni fatto ne dia modo a rinvenire la parola schietta, quale uscì dal popolo e dagli scrittori non di professione; che se in quella schiettezza la si addimostra qualche volta un po' rozza,

nondimeno si avvantaggia quasi sempre per brio e per verità sopra ogni maniera dell'arte. Ed ecco perchè i quaderni dei conti, i ricordi delle famiglie, gli statuti, i capitoli delle compagnie, e insomma le scritture antiche del volgar nostro per le quali con Tullio puossi dire *ita enim tum loquebantur*, sono ricercate, notomizzate da chi intende secondo ragione gli studj.

Del resto di tali scritture popolane e di non addottrinati, sono di più rilievo le lettere; nelle quali l'affetto e il pensiero da nulla impediti si modellano nelle usuali forme del dire, di guisa che, quasi raggio in cristallo, si riflette in esse per ogni tratto, per ogni linea il vero aspetto della lingua. Ma di cotal genere scarseggiamo assai. Due lettere mercantili del 1290 pubblicò il Giudici (*Appendice alla storia politica dei Municipj italiani*); ed altre, ma del trecento assai inoltrato, furono edite (nell'opera i *Lucchesi a Venezia*) da Telesforo Bini Di lettere famigliari però, come

sei delle sette che io pubblico non havvi esempio, a quanto so. Invero a nessuno verrà in animo di riporre tra le così fatte quelle di Guittone, o del Celle, del Reali, dell'Abbracciavacca. Quindi credo non abbia a spiacere la mia pubblicazione; tanto più che queste sei appartengono a quel tempo in cui ormai i dotti abbandonando il volgare, esso si ritraeva tutto nel popolo, ed in lui dunque è più da studiare.

Poco o nulla ho da dire degli scriventi, e di loro cui spedite le lettere.

Quel Gianni che nel 1314 scrive da Parigi a Baldo Fini e fratelli, dovè essere un fattore di questi mercanti di lana fiorentini; e Baldo trovasi insiem col fratello Ranieri tra i sentenziati da Arrigo VII nel 1313, come rubelli all'impero (*Delizie degli Er. Tos.* Tom. XI. 133).

Il Biscioni (*Albero di diverse famiglie, cod. magliab.* XXVI. 112) porge notizia di Bartolommeo dell'Antella scrittore delle tre lettere date qui

nel secondo luogo, ponendo sotto l'anno 1398 29 luglio come questi, insieme con Cristofano Spini, concluse pace con Bonifacio IX e i Perugini; e ottenne il comune di Firenze gravasse d'imposta anche i chierici, per cagion delle spese della guerra allor sostenuta. Le tre lettere scritte tutte da Padova nel 1377 vanno a Lanfredino de' Lanfredini, fiorentino a'servigi del marchese di Ferrara; e di lui sono le altre tre del nostro volumetto. Dalle quali rilevo che nacque tra il 1340 e il 1345; che condusse vita misera a Ferrara per assai tempo, finchè nel 1406 fatto castaldo ebbe a passarsela meglio. Nè di più so dell'Orsino suo figliuolo, a cui sono le lettere, che viveva in Firenze con Giovanni Lanfredini, uomo molto reputato nella repubblica, dove sostenne più e più nobili uffici (*Delizie Er. Tos.* Tom. XIII), e il quale forse fu zio a Lanfredino.

LETTERA

DI

GIANNI ** A BALDO FINI E FRATELLI

IN FIRENZE

Baldo Fini e fratelli in Firenze e dove fossono (1).

Baldo e fratelli. — Giachino vi si raccomanda di Parigi. A dì x settembre ebbi uno sparadrappo (2) di lettere de le quali vi risposi per lo detto Nuto; e a dì primo d'ottobre ebbi una lettera per Tribuletto che fue fatta dì XXIII d'agosto; respondovine per questa.

Voi ne scrivete ch'io no lasci ad acconciare il fatto de' sette anni, e quello di messer G. di N., per lo fatto di Lucca; sì che io così ne farò, purchè noi lo possiamo fare, quello che ne scrivete; ma le cose sono più dure a fare che voi non credete.

Voi dite che poi ch'e maestri hanno tanto penato a dare la sentenza, che ci doverebbono bene concedere che 'l mercato nostro cominci a Calen. maggio che viene, e anche per lo fatto di Lucca; onde, come per più lettere v'ho scritto, i maestri n' hanno sempre detto che noi traiamo e facciamo la mercatanzia nostra, e che non ci vogliono neente impacciare, e in questo modo si difendono di questo punto. Del fatto di Lucca e' non hanno che fare, se nol vogliono fare di grazia; sì che noi non potemo domandare loro se non che ci facciano grazia, e la grazia non averemmo, se Totto no la ci fae avere, ed elli mi pare male acconcio di ciò fare. La cagione si è perch'elli non puote essere pagato da Banchello nè da Macio di quello dovemo dare per lo tempo passato, sì ch'io non li posso richiedere nulla ch'elli non si crucci. E siate certi che se noi l'aveste pagato amorevolmente, e poi avesse l'uomo speso alcuno denaro o prestato fino a MM. lire, ch'io credo che noi avremmo procacciato che questo anno non ci sarebbe corso a dosso, o che noi non saremmo tenuti di pagare se non di quella quantità che noi

traessimo; or non è fatto, sì che il danno ne sarà vostro.

Noi non troviamo compagnia neuna di Firenze che voglia fornire per uguanno la parte di Giacha e di Totto e la nostra; e honne parlato a' Peruzzi e a' Scali e Bardi e a Bauchello e a Grazia Cornacchini; ciascheduno dica che non v'intenderebbe; e questo è per lo reo stato di costà, sì come dicono, e per la stagione ch'è quasi passata. Avemo trovato, sì come noi v'avemo scritto, uno genovese ch' ha nome Ricciardo Donato, il quale v'intenderebbe a fornirla nel modo che scritto v'avemo per più lettere. E hacci detto che n'hae avuto resposta da Genova dal compagno suo; e dice che 'l farebbe a XVI per centinaio in VIII mesi, e vorrebbe mettessimo il quinto denari de' nostri. Anche vorrebbe che noi li facessimo avere una lettera di re, che non potesse essere impacciato per neuno nostro fatto; e dice che se noi vorremmo la conducerà fino a Firenze a suo rischio, ma vorrebbe avere più avvantaggio. Avemli risposto che noi vogliamo attendere resposta da voi per sapere vostra volontà, sì che noi non avemo

fatto altro co' lui e non faremo, se noi non avemo risposta da voi, la quale attendiamo da dì in dì.

Un altro genovese ci hae, a cui noi avemo parlato, che dice v'intenderebbe volentieri, se cammino fosse trovato da Genova a Firenze che mercatanzia potesse passare. E come a questo genovese parloe Cione Attaviani e Grazia Cornacchini altresì, et elli vi scrive il fatto più a punto di me, sì che vi potrete avvisare di quello avrete a fare. Or potete vedere che di qua non si puote trovare via neuna per comperare per questo anno, se di costaa non si trova; et avemne fatto nostro podere, ma noi attendiamo che voi l'abbiate fatto, sì tosto come avrete avute le novelle de la sentenza.

Del mercato di messer G. di N. noi non potemo fare nulla; e mastro Piero avea accordato di farci la lettera ora non ne vuole fare nulla. Faremo nostro podere d'esserne chito o d'avere tempo, ma io non veggo che noi possiamo fare nè l'uno nè l'altro, bontà di mastro Piero.

El cognato di Cambio Cambi che fue preso per le balle de l'ang. (3) ch'avia com-

prete in Piccardia, è ancora preso sì com'io intendo. El sergente ch'l prese procacciò lettere di re di menarlo in Parigi. Non è ancora vennto e non ne sappiamo novelle. Il detto cognato di CambioCambi, credo che facea questo fatto per Cerbion Tecini, o vero ch'egli è suo parenta, però ch'elli s'è molto messo ad inchiedere di lui a di saperne novelle, ma non so la cagione.

Nerino hae scritto a Giache come voi gli avete detto ch'io il pagherò di qua di quello de'avare, e che per questa cagione voi no l'avete voluto accordare di costae; di che Giache Pieri è molto crucciato contra voi e contra me; che dice ch'io v'ho scritto ch'io il pagherò di qua del debito di Tommaso di Landuccio. E per questa cagione i'ho sentito che 'l detto Giacha trattava e tenea certe mene con alcuna persona che non v'ama, le quali sarebbono molto pericolose a voi, se le cose andassono innanzi. Onde io sentendo ciò, sì il pregai che di ciò si dovesse sofferire tanto ch'io ve n'avesse scritto; sì che elli se n'è sofferto a mia rechesta, tanto che voi abbiate la mia lettere e ch'io n'abbia resposta, dicendoli io che sì

tosto come avreste questa lettera, fareste suo grado. E perchè voi non poteste avere cagione neuna ch' io il dovesse pagare di qua, sì volsa ch' io li facesse lettera che venisse a voi, sì come io no li potea dare denaro del debito di Landuccio, nè di quello di Tommaso, sì ch' io gliel' hoe fatta, ed elli la manda a Nerino per ch'elli la vi mostri. Sì che per la detta lettera e anche per questa, potete sapere ch' io non posso dare denaro neuno qua al detto Giache del debito di Landuccio, nè di Tommaso, nè di neuno altro, sì che di costà conviene gli paghiate, se pagare li dovete. E io credo farete di vostro onore e prode a farlo, che per avventure elli potrebbe fare cose, che voi avreste assai a fare tutto il tempo de la vostra vita; sì che per Dio gittatevi fuori di sì fatti pericoli.

Voi dite che se noi avemo sentenza per noi, ch'e Melanesi dovrebbono essere tenuti di rendere a noi e al re tutti i danni avessimo ricevuti; onde sappiate che in parlamento non si rende spesa neuna; e quando i Melanesi ebbero sentenza contra noi, non riebbero ellino spesa neuna, sì che non è

nostra intenzione, essere che ce ne sia neente renduto; farenne nostro podere.

Le ccc lire mi mandaste a ricevere da Banchello non ho avute, e non ne posso avere denaro. E la cagione si è che Donato li crisse che no me ne prestasse denaro, e io vidi la lettera, e questo è per uno memoriale, dice lasciaste a Bruno; sì che per voi o per loro che la difalta sia, non dimora che i fatti vostri non vadano male. E molte cose si perdono a fare per difalta de denaro; e io nol vi posso tanto scrivere che voi mi vogliate credere, e io non posso fare denaro di me; sì che se i fatti vostri vanno male io non posso meglio.

Giache e Totto sono a sì grande stretta de'denaro, ch' io non posso (4) avare denaro da loro, e vogliono fare come fecero a l'altra volta, che non volsero mettere denaro del loro.

Mastro Piero di Celona (5) fece l'altr'ieri quando partio di qua arrestare LVIII balle di lana di Melanesi. Onde i compagni di Totto mandarono uno sergente per farle vendere; e quando fue a Tresì, (6) sì trovò quattro Melanesi; sì li prese; onde elli no trassero fuori

una lettera di re, ne la quale si contenea che tutti i Melanesi potessero andare e venire e stare per lo reame, e che non fosse detto loro nulla per neuna cagione, nè domandato nulla in fino a tanto che la sentenza fosse renduta d'appello aviano fatto; sì che fuorono deliveri. El sergente se ne venne, e non andò più innanzi; sì che credo e so certo che le dette LVIII balle sono ora passate fuori, e che passeranno quanto potranno, se altro impacciamento non è dato loro. Onde Totto procaccie d'avere un' altra lettera per farli prendere ed arrestare, e credelasi avere, e io gliele recorderò sovente.

Sappiate che de le balle che Cione avea vendute io non posso avere denaro neuno, anzi li vuole avere mastro Piero di Celona che n' hae bisogno per lo re; e dice farà una lettera ci sieno rabbattuti (7) di quello dovemo dare a la Candelora che viene. Io avea scritto a Macio che no li lasciasse prendere, se potesse fare altro; chè s'elli no li prendessa sì li potremmo ritenere per le spese ch'avemo fatte, e non se ne saprebbe quasi nulla; e se li prende e faccine la lettera che vuole fare la corte. non ci vorrà per avven-

tura rabbattere i detti denari, e se pure li rabbattono, sì converrà sieno comuni de Totto e vostri.

Or è ben vero che noi non possiamo bene combattere nè riottare con mastro Piaro, ch'avemo troppo bisogno di lui per lo piato e per lo fatto di messer G. di N.; e d'altra parte queste balle sono vendute, crediamo rabbattere e mettere al conto de le VI. balle, che sono denari guadagnati; sì che per queste due cagioni sì ci conviene sofferire da lui ciò ch'elli vuole fare, ma se ne fossimo fuori noi non ci lasceremmo menare come fa. Or Dio per sua pietae ci voglia deliverare de le sue mani.

Martino da Lucca m' ha dato i denari de le C. balle ch'io li vendei; de' quali i' ho dati a' Peruzzi lire L. tornesi che Filippo m'avia prestate; e al fante di mastro Piero hoe prestato da XXX. lire per fare sue guernigioni; e a Lando hoe dato quello ch'io li dovea dare per mie spese, e altri denari ch'io dovea dare a la villa, e ad avvocati, e a scritte fare, a per una mia roba da XL. lire. Sì che de detti denari non m'è dimorato oltre XXX. lire tornesi, e questi, tosto se

n'andranno, sì che pensate di fornirmene, se volete ch'io possa fare quello ch'hoe a fare; altrementi voi v'avreste danno e io perdere' la pena ch'io ci mettesse.

I' ho venduto al detto Martino el galle(8), e demi dare soldi XL. de la balla, sì che i' ho fatto suggellare(9) la lettera a Giuffredi, la quale è fatta come l'altre lettere ch'io gli ho fatte, di che v' hoe mandato copia; e demi dare i denari al pagamento di Tresetto (10); non è ancora suggellata del suggello di mastro Piero. El detto Martino andrà di qui a IIII. dì a lui per farla suggellare. Non so se la vorrà suggellare, e se la suggella, sì la suggellerà per amore di Martino che gli è molto suo amico. Ora mi ha detto che non voglia prendere i denari come hae fatto gli altri; ma io ho detto a Martino li dica m'abbia pagato; non so se ci varrà nulla; so certo che s'elli de' fare per persona, sì farà elli per Martino; e se n'avemo denaro neuno, sì gli avremo per bontà del detto Martino.

El detto Martino sì volea ch'io gliele desse per XXX soldi sì come diedi l'altre, ed elli si crede avere tanto fatto per noi in

questo fatto de la tratta, e credesi avere tanto adoperato per noi, che a lui pare che noi siamo molto tenuti a lui. E veracemente elli n'ha fatto tanto, che s'elli fosse vostro fratello nonne potrebbe aver fatto più. E dicovi che n'è molto da pregiare, e has tanto fatto che i Melanesi il tengono per lo maggiore nimico che gli abbiano, e dicono che ciò ch'è fatto loro, è sua fattura, e ogne dì fanno a Melano uno statuto contro lui: sì che io vi dico che noi no gliene potremmo fare tanta cortesia che non na sia bene degno. Io gli ho detto che tanto com'elli na vorrà comperare da noi, ch'io gliele darò per meno v. soldi ch'a neuno omo del mondo; e holli detto tanto che se ne tiene bene appagato. E a me pare fare bene, e se puote fare che mastro Piero suggelli la lettera, e ch'io abbia i denari, che nol farebbe per omo del mondo se nol fa per lui, io gliele avrei date per xxx soldi non che per xl.

Io mandai a mastro Piero Pezza la sentenza corretta e acconcia come i savi nostri avieno voluto; e se la suggelle per così fatta ella starà bene, ma elli l'avea

fatta molto avveluppata, e molta parole v'avea messe che non vi faceano nulla, e aviane lasciate assai di quelle che fanno per noi. Non ho ancora avuto novelle s'elli l'hae suggellate o no, nè quello n'ha fatto; tosto n'attendo novelle.

Io mandai l'oltrieri a Cione Attavieni la lettera de la fiera ch'hoe sopra Tommaso, per fare levare uno mandamento(11) sopra lui. Il detto Tommaso gli promise di venire qua appresso in tre giorni, e che farebbe tanto ch'io me ne terrei eppagato, sì che 'l detto Cione nol li fece novitate neuna. El detto Tommaso non è ancora venuto; ottendolo de dì in dì; se ci viene sì m'eccordarò co' lui il meglio potrò; e se fare lo potroe sì 'l darò in pagamento a Giache Pieri, in rabbattimento(12) di quello vi prestò contanti. E però a me pare che sostegnate di non pagare Nerino di quello vi prestò contanti, enfino a tanto che voi abbiate altra lettera da me; ch' i' ho pure speranza d'ecconciarmi con Tommaso il meglio che potrò, e di darlo a Giache. s'io potrò, che saranno denari guadagnati; e se Giache nol facesse elli, noi nonne a-

vremo a pezza denaro. Non dite a Nerino ch'io ve n'abbia neente scritto, chè me ne sapeiebbe mal grado, e sarebbe contradio a la lettera ch'io gli ho fatta cheviene a voi.

Infino a quella somma il potete pagare, e tenerlo in parole di questo ch'io vi dico, fino a tanto che voi abbiate altra lettera da me, che sì tosto com'elli ci verrà, io farò o cappa o mantello co' lui.

Io vi mandai una lettera con quelle di Bardi, che fue fatta dì xxx settembre, e dissono le manderebbono per Nuto di Arezzo. se no l'avete avute sì le vi fate dare.

Io vi mando in due fogli doppi per scritto tutti i costamenti (13) ch'avemo dati et avuti per tutto il tempo ch'i' ho tenuto il libro nero ch' ho qua, il quale voi mi lasciaste. E sono ne' detti fogli quelli che sono perdonati e gli altri; quelli sono perdonati sono segnati per *Per*, e gli altri no. E hovvi scritto suso la valuta del marco, sì come hoe trovato ch'è valuto, e credo stieno bene; tuttavia fatelo riguardare, e sappiate se v' ha neente a racconciare. Anche vi mando in uno foglio la valuta del marco fino al dì d'oggi, che l' hoe avuto a gran pena.

Reguarderete tutti gli altri libri che voi avete tenuti, i quali credo ch'avete tutti di costà; e assettateli insieme, e poi potrete vedare i fatti vostri come voi vorrete; e vedereta quello cha ciascuno hae dato e avuto. E coloro ch'avranno avuto da voi più costamenti che dati, sì come credo sia Banchello, Peruzzi e Bardi e Scali, che ciascuno credo abbia più avuto da voi che dato, con costoro potrete avere affare da comandare denaro, quando ve ne venisse in taglio.

Com'io v' ho scritto per più lettere, s'io avesse MM. lire, per spendere o per prestare io me terrei. Innanzi farei con Totto, ch'elli recheederebbe di grazia al re, che questo anno non ci corresse a dosso, o almeno che noi non fossimo tenuti di pagare, se non per quella somma traessimo, e per avventura sì ci verrebbe fatto. Or no gli ho, sì ch'io non oso parlare, se li mi mandate sì ne faremo nostro podere. Altro per questa non vi scrivo. Dio sia a guardia di voi.

Fatta di VIII ottobre MCCCXIIII,
da GIANNI.

LETTERE
di
BARTOLOMMEO DI FILIPPO
DELL'ANTELLA

Lanfredino de' Lanfredini in Lendinaro
a lui proprio (14).

Lanfredino, Bartolomio salute. A tuo piacere ricevetti tua lettera a dì 17 di giugno, a la quale io ti rispondo Sono stato con Lario; Lario è contento di non mandare niuno lae, se prima tue non mi scrivi quando tue vogli che mandi. Con questa condicione, manderà lae il fante o sia suo messo a torre la sicurtà, come sarà consigliato per consiglio di savio uomo; e manderatti la carta ch'ebbe da Lotto, e quivi al presente non ti farà altra fine. (15) Come il fante sarà tornato, faralla lui propio a Jacomo, o sia a me ricevendo per tuo nome; questo è rasone. Ancora come per l'altra lettera io ti scrissi, egli non vuole mandare i danari per persona niuna a suo rischio, anzi

vuole che tue gli mandi o vegni a torre tue; e di queste a me pare ch'abbia resone. Tue dei fare sie che quando tue scrivi che Lario mandi a te a torre la sicurtà, tue abbi messo sufficiente ch'egli vegna a torre i danari, salvo se tue non vi volessi venire. Sappi ch'egli dice ch'egli serba i danari oggimai a tua posta, sì che da qui innanzi vanno a te; tue farei senno a dare spaccio anzi ancoi ch'a domani. Quanto al fatto de le resone di quello che tue scrivi che Lario de'avere, egli dice che tue di'il vero. Egli de'avere da te lire 300 per Lotto, e'l tenpo, e la fattura de le carte, e lire 100 le quali ti prestò l'altro dì come tue scrivi, sì che sono in tutto lire 422, soldi 10, e la fatturo de le carte; vorresti tue (16) lire 577, soldi 10, e aresti lire 1000, salvo che di queste lire 577, soldi 10, ti conviene scontare la fatture de le carte. Seppi che io sono rimaso in concordia con Lario, quando il fante verrà a torre la carta, tue non se' tenuto a farla di più di lire 1150; sì che di questo t'avviso, perchè io dissi a Lario: Lanfredino farà la carta al modo nostro di noi prestatori, non al modo di villani, ch'e villani fanno

le carte del doppio; e al modonostro noi le facciamo pure del pro e del capitale d'uno anno; e di questo Lario è contento. Sopre questo più non ti scrivo, se non che tue ta ne spacci più tosto che tue puoi. Al fatto che tue mi scrivi di danari di Giovanni Angiulieri, non ti dubitare ch'io cercherò i miei libri e troverò ciò che fia bisogno; di questo non ti dare malinconia. Attendi pure a spacciare questo tuo fatto di Lario. Se per me si può fare o dire cosa alcuna, tue l'hai a scrivere, farollo a mia possa. Saluta da mia parte e da parte di Bonifacio tutti que' nostri amici.

Bartolomio di Filippo da l'Antalla propio. Dì 18 di giugno 1377.

Lanfredino de' Lanfredini etc.

Lanfredino, Bartolomio da l'Antalla saluta. A tuo piacere sono stato con Lario e abbiamo lui e io salda la tua ragione con lui. Lario si de' avere prima da te

lire ccc da' xxiii dì di novembre in qua, che farà a' xxiii dì di questo mese viii mesi; monta il pro di queste lire ccc lire xxx, e per fattura de la carta lire iii, sì che sono lire cccxxxiii. E de' avere da te lire c. sul tuo pegno; el tempo, che sono due mesi, monta lire ii soldi x, sì che hai in tutto lire ccccxxxv soldi x; resta avere lire ccccclxiv soldi x Vero è a quello che tue mi scrivi, da' dì xxx di novembre insino a dì i di gennaio saresti ingannato ch'a uno mese a dì vii. Questo inganno non è con Lario anzi è con Lotto; sì che di questo, perchè Lario ha ragione, non n' ho detto parola. Arai poi a farti a rifare tue a Lotto questo mese a sette dì.

Siamo rimasi in concordia Lario e io, ch'egli ti manda lunedì che viene, senza fallo, il suo famiglio a torre questa carta, con quella sicurtà che tue gli darai, ed è contento ch'ella si faccia di lire mcl Fatto questo, come 'l fante suo è tornato a Padova con questa carta, di presente mi darà il tuo pegno, el resto di danari e la tua carta; sì che manda messo sofficiente, per

cui io te gli mandi; e quello messo che mi manderai con tua lettera, quello modo tarrò e farò. Procaccierò in questo mezzo che starà a farsi questa carta, d'avere mezzimi (17) per lo miglior mercato ch'io potrò. Debboti pregare da parte di Lario, e così ti priego anche de la mia, che tue sia apparecchiato che come il famiglio suo sarà a Lendinara, tue gli die spaccio. E sappi che de' danari ch'ha tenuto a tua posta morti, non ne vuole neente, anzi dice che tue facci pure bene, ch'egli è apparecchiato di servirti; in brieve Lario non ti vuole lui mandare i danari a suo rischio.

Al fatto di Giovanni Angiulieri so com' io ho a fare. Altro per ora no ti scrivo. Se per me si può fare cosa alcuna'sono apparecchiato a farla e mia possa. Saluta mille volte la donna tua da parte de la donna mia, e se per lei si può cosa alcuna, è apparecchiata a farla.

Mandoti per lo Ciolo braccia x di poltremollo (18) fine, costò soldi x il braccio. Tue mi scrivi che ti comperi pignollo (19) e non di' che pignollo; ho tolto da me questo, perchè è più bello. Non ci è per

ora a dire altro. Bonifacio è ito a Firenze ancoi fa XIII dì, che credo che sarà per tutto questo mese. Di qua s'hai bisogno di cosa alcuna a Firenze, scrivilo al fondaco di Franceschino e di Betto di Tono nel Gorbo in Firenze.

Bartolommeo di Filippo de l'Antella proprio. Di 16 di luglio 1377.

Lanfredino de' Lanfredini etc

Lanfredino, Bartolomio salute. A tuo piacere tue mi scrivi come tue m'hai mandato più lettere e più messi, ch'io ti mandi la fine di Lario. Sappi ch'io la feci fare incontanente pochi dì dietro come l'ebbi pagato, e ho fatto fare anche la fine a Lotto di lire trecento, sì che tue se' finito di tutte lire MCC. Sappi che quando Bartolomio gastaldo del conte Ricciardo podestà di Padova fue l'altro dì a Padova, io mi lamentai contro lui, e disseli ch'io ti volea mandare questa fine. Egli mi promisse come si

volesse partire di Padova egli mel farebbe a sapere; ch'io te la volea mandare, sì che il difetto non è stato mio a mandartela. Ora te la mando per Bertoldo tuo cusino; costa tutte due queste fini lire II soldi XVI. Ancora ti mando per lo detto Bertoldo livre II di zuccaro il più fine ch' io ho potuto avere; costò la livra lire I soldi VIII; sì che sono lire II soldi XVI; sì che mi resti a dare in tutto lire III soldi XII. È vero ch'io avea de le tue lire XV per comperarti tagliuole; io ne diedi lire XIII per compire la somma di lire CL a Iacomo, come tue mi scrivesti. Al fatto di Giovanni Angiulieri non ti maravigliare perchè io no ti mandi, o abbia mandato come sta il fatto; la casone è perchè io sono stato tanto occupato per i fatti miei, ch'io non ho auto aso (20). Maper la grazia di Dio ho tanto fatto ch'io sono ora in stazone (21); e holla nelle mani e appunto oggi in questo dì comincio a vedere la rasone con Benedetto, e Benedetto m'assegna i pegni e fatti miei nelle mani. Come arò veduto questo e spacciatomi da Benedetto, io di presente farò tutto ciò che sarà di bisogno al fatto di

Giovanni Angiulieri, e di ciò non dubitare. Sappi ch'io mi tegno i tuoi fatti, mlei. Priegoti se di qua è cosa ti sia bisogno, a te non sia fatica a mandarla a torre, ch'io sono apparecchiato a farlo a ogni mia possa. Siamo la Dalina e io molto dolenti de la malattia de la tua donna. Dice la Dalina se ha cosa alcuna per lei mandila a torre; è apparecchiata a farlo. Altro per ora no ti scrivo. Sono sì occupato ora a questi miei fatti, ch'io non ti posso per ora altro attendere. Saluta la donna tua da parte de la Dalina e de la mia.

Bartolomeo di Filippo da l'Antella proprio. Di primo di settembre 1377.

LETTERE
di
LANFREDINO LANFREDINI

Onaiuo di Lanfredino in casa di Giovanni Lanfredini nel fondaccio in Firenze.

Al nome di Dio amen. Fatta a' dì 10 di giugno 1395, a la Savonarola.

Figliuolo mio, i' ho ricevuto parecchie toe lettere, e a tutte t' ho risposto; a le dretane ti rispoси a dì 29 di maggio 1395. Ora ricevei una toa lettera fatta a dì 19 di maggio 1395, e ben l' ho intesa. E simile risposi de la soa a Giovanni nostro, alligata la toa con la soa, e involta la toa in uno foglio che non era scritto, perchè la toa era scritta da tutti e du'i lati. E in quella ti dico ch'i' ho grande consolazione che tu sappi bene l'abaco; ma tu scrivi forte male, e sempre manca sillibe assai in le toe lettere, sì che mi sarave di grande piacere

che Giovanni ti mandasse a scrivere almen per un mese, a ciò tu affermassi meglio la mano.

I' ho inteso che a Firenze s'è per conciare le prestanze; e sopra ciò io scrivo a Giovanni, a a Nofrio de' Rossi, e a Jacopo di Ser Folco e a Luca da le Galvane, e a Giovanni Lanfredini in spezialità, perchè gli è mio capo e mia guida, pregandolo che gli piaccia di farmi conciare ch'io sia tenuto al meno che si può; pure che al tutto el faccia ch'io ci sia messo per mio onore e stato, e per li tempi che debbono venire Sì che fa' che tu prieghi Giovanni che aoperi ogni suo amico ch'io sia concio, e che 'l faccia ogni promessa che bisogna per me; però che s'io dovesse rimanere in camicia, voglio sostenere ogni gravezza che bisogna per la nostra patria. Sì che sollicitamente sia con tutti questi a ch'io ho scritto; e sollecita che per ogni modo io sia concio. e ch'io sia a le prestanze E dillo a tutti da mia parte, e priegagli che in questo no m'abbandoni. Tu scrivi in ogni tua lettera che la moglie che fu di mio fratello è rimaritata e riccamente, e pure non posso

avere da te il nome del marito, e di che casa egli è, e dove egli sta in Firenze; sì che scrivimi per ordine chi egli è. A' fatti nostri mi pare non ne sia fatto nulla, ed hommi grandissima maraviglia, come Giovanni l' ha così abbandonati da ch'io fui a Firenze; che pure el sa che quanta speranza i' ho si è la sua; e farebbe gran bene e grande suo onore a provvedervi.

Io sono alla porta (22) come tu mi lasciasti, e vivo con grande briga; e pensa e di' a tutti i nostri, che dov'io potesse scampare mia vita, per certo i' verrei volentieri a stare a Firenze tra' miei; e questo abbi sempre a mente, ch'ogni volta ch'io potesse avere costà civanza niuna, subito sare' mosso a venire al servizio del nostro comune. Noi siamo tutti sani per la grazia di Dio.

Bellino e Salvadigo vanno a scuola; e Bellino va a imparare a scrivere per 3 ore del dì. Tua madre ha grande speranza in te, sì che fa' sì che la possa avere buona speranza con effetto, e raccomandaci a tutti i nostri parenti e amici. E fòti assapere che qui è uopo ch'a (23) speranza di meglio dal signore, perchè ha troppo a che

fare, e per le novità di Ferrara non son fatto ancora più innanzi, e ogni di carco di riavere il mio da Lendinara. Non posso dire ancora come io farò; ma nonostante questo priega Giovanni che se in modo alcuno el vedesse ch'io fosse di bisogno a Firenze per istare, che lo gli sia a mente.

Tuo fratello Niccolò è forte migliorato de l'andare. Santone è castaldo d'un gentile e ricco uomo da Padova, e sta a la villa; e ha una putta, cioè la sua prima, e ebbene un'altra e morissi; ora da poco in qua ha auto un fanciullo maschio, e sta bene e può vivere e avanzare assai bene; e non istà al ponte, già fa un anno, anzi sta in una villa presso a Anguillare in sul Padovano. Il Polesine si tiene a posta di Viniziani, ed evvi podestà e capitani a lor posta. El vicario è vicario come l'era, benchè quel podestà si cambia; ma egli ha speranza di cunciarsi con quel'o che 'ntrerrà per podestà, ma non lo sa certo.

La Giovanna sta bene ed è grossa a la gola. Niccolò del Basso si sta a Ferrara, ed è grande grammatico a Ferrara, e non e in grazia di questo signore. Più volte t'ho

scritto ch'io votai tua madre; che tu offeresti per lei un cande'otto da soldi 2 a Madonna Santa Maria de l'Annunziata, là dov'è cotanta cera; non so se l'hai fatto.

Altro per questa non ho a dire se non che sempre tu sia ubidiente a Giovanni e a tutti i suoi. E scrivimi spesso come voi state tutti, e se costà è per essere guerra. Iddio ti guardi. E scrivimi quanto starai ancora a l'abaco.

Io padre Lanfredino proprio.

V.

Orsino di Lanfredino Lanfredini a' fondachi di ritaglio in Calimala in Firenze

Al nome di Dio amen. Di Ferrara a' dì 31 d'agosto 1397.

Ricevei tua lettera a dì 29 d'agosto presente, fatta a dì 26 del detto, la quale ho bene intesa e per questa ti rispondo a' bisogni.

Prima t'avviso che la gente del Duca di Milano, (24) è rotta per tal modo che infino a 10 anni non avrà tanto esercito, nè così ordinato, e anche forse mai, chè Iddio il confonderà come l'è degno. Me sarebbe lungo a scrivere ogni cosa; ma a dire in effetto la gente sua si fuggì a modo di p...., e lasciò paviglioni e trabacche, e carreggi e p...., e ragazzi, e molte bombarde, e vettuaglie assai, ed arme e molte cose sanza novero; e fuggironsi solo con quello o arme o panni che si trovò avere in dosso e sanza colpo di spada. E in effetto hanno perduto 3 loro ponti; e più di 200 nave tra armate e con vettuaria, e con stazoni (25) d'ogni arte ch' era nel campo. De' quali si truova 57 navili armati che sono presi con tutto loro fornimento; e nota che per modo del mondo non si potrebbe fare conto del grande danno ch' egli ha ricevuto; e son presi da duamilia cavagli; e in effetto tutti quegli che vi sono stati sono (26) tutti ricchi. E per tanto tutto questo è stato l'aiutorio di Dio, prima che tolse loro il senno, e poi per grande avvegginmento (27) del conte da Carrara più ch' altri, e poi le galee e i navili armati che

v'erano del franco comune di Vinegia. In brieve in un mese non si potrebbe scrivere le cose come andarono prospere, e renditi certo che tutto vene da Dio. Ora la cosa sta bene e non ci è più temo di Mantova, nè di nulla, e questo può essere la sua disfacione. Iddio gli dia quello che l' ha meritato.

E avvisoti che l'è a Padova messer Mastino figliolo di messer Bernardo, e aspetta gran gente per andargli a dosso da lato di Vicenza, e per tornare in casa sua. E credesi che quello da la Scala farè anche lui, sì che il Duca si può dire sia nel ballo di rochi. (28)

Al fatto di Guido di messer Tommaso ringraziatelo quanto voi potete, e priega Giovanni che 'l faccia per mia parte, e raccomandami a tutti i nostri parenti e amici.

E abbi per certo che di quà sarà gran fatti contra quello da Milano. Iddio vi guardi tutti. Tua madre è un poco mioretta (29).

Laufredino proprio, in Farrara.

Orsino di Lanfrediuo Lanfredini in Calimala in Firenze

Al nome di Dio amen. A dì 13 di gennaio 1398 di Ferrara.

Come per altre ti scrissi a dì 8 di questo, e dappoi mi sono ricordato ch'io udi' dire che mia madre stette con mio padre 7 anni, e ebbe 8 figlioli, e pure io fui il primo. Sì che a volere ritrovare la carta de la dota, a me pare di cercare di 13391 e 1340 e 1341 e 1342 e 1343 e 1344, e per certo in questi millesimi la troverete. E avvisoti ch'io credo che mia madre quand'ella andò a marito, ella uscì di casa di messer Porcello de Rossi, però che la madre era serocchia di messer Porcello, ed ebbe nome monna Lippa, e 'l padre ebbe nome Bartolino da Signa. E s'ella non uscì di casa di messer Porcello, mi ricorda che mio avolo, cioè il ditto Bartolino da Signa, stava in borgo san Jacopo di sopre dal senese, verso san Jacopo, in una casa grande ch'è sopr'Arno appresso

un chiassolino che si va a Arno a lavare panni. Sì che forse mia madre uscì de la detta casa, e forse fu fatta la carta a Signa, però che 'l detto Bartolino stava molto a Signa più ch'a Firenze, ed eravi un grand'e temuto uomo, e avevavi de' belli poderi, sì che cercate bene e troveretela; e così ti scrissi per un'altra a dì 8 di questo.

Al fatto de la tua venuta, priega Giovanni ti lasci venire per carnasciale, e avvisami quando verrai a punto per contentare tua madre. Del pregio ne scrivo a Giovanni. Ho ricevuti tre ducati e fatto ciò che bisogna. Mill'anni mi pare tu vegna a vedere questi tuoi fratelli, ch'è bella brigata; ma sono molto al di sotto. Iddio ci aiuti per la sua misericordia e pietà.

Del fatto del podere e d'ogni cosa lascio a Giovanni l'impaccio; Iddio gli renda buon cambio per noi di ciò ch'egli ci fa. E potete dire sempre ch'egli è più vostro padre che non sono io; sì che per l'amor di Dio fa' sempre a suo senno, che tu hai ragione sempre te e gli altri di pregare Iddio per lui.

Del fatto d'uficio per me, nè io nè niuno

altro per chi aoperasse madonna Taddea, non hanno auto nulla, sì ch'io mi sto così in grande povertà, e aspatto grazia da Dio. Giovanni da la Sala m' ha male servito infino a qui, ma pure mi promette ora. I' ho scritto a Giovanni che tegna modo che Diece gli scriva ancora, e se gli fosse malagevole, che gli scriva lui per sua parte a de la casa; e che dicach'io non mi tornerei ne la casa, nè io od altri che lui; prima per la parentela che è tra la donna sua e me, e poscia per l'amistà vecchia ch'è stata sempre tra il ditto Giovanni da la Sale e me. E priega Giovanni che s'egli scrive a Giovanni da la Sale, che scriva pienamente, e ch'egli si proferi e lui e la casa, e scriva lettere ben leggibile, e tosto.

Di qua si dice che Pisa è ribellata del volere del Duca, e che sono stati morti assai de' suoi soldati, e che si crede che siano accordati col vostro comune di Firenze; e credesi che per questo sarà più tosto pace e con miori patti per la lega. Iddio ci mandi pace come per altra ho scritta a Giovanni.

Da Vinegia sono andate a Mantova cioè a Borgoforte 7 galee e 150 barche; che

ciascuna galea ha 4 bombarde grosse, e ciascuna barca 1 bombardella; e da Padova 4 navili grossi, e tra Ferrara e Mantova 50 navili grossi.

E tutte queste cose sono molto bene armate di gente, e d'ogni cosa, e sono tutte a Borgoforte; e evvi andato tra da Vinegia e da Padova 800 stili di roveri per fare il ponte. E ragionasi che 'l duca ha 70 navili e 3 ga'ee, sì che innanzi ch'esca questo mese s'azzufferano, o il ponte si rifarà da Borgoforte. Iddio ci dia vettoria per la sua grazia.

Il finocchio attendo perch'è il tempo da seminarlo; scrivimi di che tempo si semina costà e come; e fa' che 'l sia grosso e dolce. Per questa non t' ho altro a dire. Noi siamo tutti sani. Iddio vi guardi tutti. Di' a Giovanni che non menzoni madonna Taddea a nullo per niuno modo.

Lanfredino proprio. — Io non posso mai avere novelle da voi, che in prima non sieno qua di 15 dì innanzi.

———.

NOTE

(1) Copiata dal codice magliabechiano, cl. VII 1392, già strozziano 717.
(2) SPARADRAPPO. — Il vocabolario del Tramater ha: " Lista di pelle, di tela, di taffetà o di carta che si spalma in una delle sue superficie con un lieve strato di cerotto. „ Il Manuzzi e gli altri lessicografi rifiutano tal voce, ma con questo esempio del primo trecento dovranno accettarla almeno nel significato che manifestamente ha qui, cioè di " Lista di tela o d'altro in cui si doverono riporre le lettere a custodirle nel tempo della trasmissione. „ Mentre nizza si chiamò quella striscia di carta che, traversando in due o tre punti il foglio, serrava la lettera.
(3) Così ha il codice, nè ho saputo decifrare questa abbreviazione.
(4) Il *non* premesso al verbo manca nel codice, ma certo per svista dello scrittore.
(5) Chalonne.

(6) Trechy, o forse lo stesso che Tresetto? Vedi la nota 9.

(7) Rabbattuti. — Rabbattere e qui e altrove, parmi valga --Sottrarre, o quel che tecnicamente Defalcare.

(8) Galle. — Si vede che non solamente *Galla*, ma anche così chiamavano quel frutto che serve alla tintoria. Che il chiamassero così al masculino *Galle* n'è riprova, sembrami almeno, il trovarsi anche *Gallone*, ossia la Galla grossa, a differenza dell'altra chiamata *Galla mezzana*. Ma i nostri vocabolari di queste cose non parlano.

(9) Pare che l'apporre il suggello alle lettere di cambio fosse come la prova dell'accettazione.

(10) Troyes, che anticamente fu città capitale della Champagne, si chiamò *Trecae*, da alcuni *Trecullu*, e da' nostri vecchi con nome molto somigliante Tresetto. *Al pagamento di Tresetto*, vale che i denari si sarebbero pagati nella fiera di Tresetto. Due erano le fiere di Troyes; quella di S. Giovanni, e l'altra di S Remigio, il giorno dopo i Santi. (Vedi Paulin Paris, *Les Manuscrits François de la bibl. du Roi* v. 4 *pag.* 16.)

(11) Mandamento. Intimazione a pagare, o meglio ordine di arresto. Manca a' vocabolari.

(12) Rabbattimento. Tiro fuori questa voce perchè i vocabolaristi la registrino. E verbale di rabbattere. Vedi la nota 6.

(13) Costamenti. Costamento manca al vocabolario, e sembra significhi ciò che oggi i mercanti chiamano Partita.

(14) Copiate, questa e tutte le seguenti, dal codice maglabechiano, 7. Pal. v., già appartenuto al convento di S. Iacopo di Firenze.

(15) Fine. Quietanza.

(16) *Vorresti tue*, se tu volessi.

(17) Mezanini. Senza dubbio lo stesso che Mezzanino, o Mezzanella; tessuto di mezza lana e mezza accia. Manca ai Vocabolari.

(18) Poltremollo. Nome di qualche tessuto forse così dal luogo dove si fabbricava. Ma qual fosse il luogo non trovo, chè i nostri antichi di storpiatore di nomi non facevano a risparmio.

(19) Pignollo. Tessuto chiamato forse così dall'essere fabbricato a *Pignol*.

(20) Aso. Agio. I dizionari hanno solamente Asio.

(21) *Sono in Stazone*, sono in casa, o a bottega; forse *sono fermo*.

(22) *Io sono alla porta*, se non s'ha da intendere letteralmente, qui, secondo me, vuol significare: Essere sempre al principio d'una cosa, Esservi poco avvantaggiato.

(23) *E fàti assapere che qui è uopo che a speranza di meglio*, quel che vale come *solo*.

(24) Gian Galeazzo. — Parla della guerra tra il Visconti e la lega de' Veneziani, Fiorentini, Lucchesi, Carlo Malatesta, Francesco da Carrara, Bolognesi, il marchese di Ferrara, per la difesa di Mantova. Vedi il Corio, parte IV delle Storie milanesi. — La battaglia fu il 28 agosto 1397. V. Goro Dati, Storia di Firenze. lib. iv.

(25) Stazoni. Veramente vale Botteghe; ma qui può intendersi per Magazzini.

(26) Qui non ha, forse pensatamente, messo il *presi* già posto due volte di sopra.

(27) Avvegoimento. Avvedimento. Manca ai lessici.

(28) *Si che il Duca sia nel ballo de rochi.* Così ha sicurissimamente il codice. *Rochi* per lo scambio del *c* e del *g*, comunissimo ai nostri antichi, potrebbe stare per roghi, ossia pruni; e allora tutta la frase vale che il Duca era in sì cattivo stato da potersi dire che ballava sulle spine.

(29) Miorare e più sotto Miori per Migliorare, e Migliore, non sono ne' vocabolari.

Prezzo — Lire 4.

